

# Ma chi l'ha detto che «piccolo» non è più bello



L'8 maggio i piccoli comuni celebrano la loro festa nazionale. Un affare che riguarda solo turismo e gastronomia? Non proprio. Perché nei borghi nascono (e crescono) imprese che fanno grande l'Italia. Eccone un elenco.

DI DAVIDE PERILLO

**S**i può partire da Auna di Sotto, frazione di Renon, Bolzano, 450 abitanti appena e un'azienda che ha quasi altrettanti dipendenti, fattura 118 milioni di euro e vende wafer e biscotti in tutto il mondo (**Loacker**, per la cronaca). E poi, magari, planare giù fino all'estremo opposto, a quelle vigne sperdute nelle campagne siciliane dove **Donnafugata** vendemmia di notte per tirar fuori vini da brividi, altro pezzo di Grande Italia che si fa conoscere nel mondo partendo dal piccolo dei paesini d'origine. L'unico imbarazzo, davvero, è scegliere.

Gran parte del Made in Italy nasce proprio lì, in piccoli comuni tipo la Gambettola di Technogym e in quella provincia a volte minuscola di cui il *Cor-*

*riere Magazine* si è occupato spesso per sostenere la campagna lanciata da Ermete Realacci e Legambiente per valorizzarla, e che l'8 maggio celebra la sua seconda festa nazionale (vedi il box nella pagina seguente). Se è vero che il nanismo industriale in molti casi è un handicap, e che *piccolo* in economia non è più *bello* come una volta, quando si parla di territorio il discorso si inverte. È dal piccolo che molte volte nasce il grande, ed è lì che si alimenta di tradizione, conoscenza e capitale umano. Non è soltanto la classica (e fondamentale) questione dei distretti industriali. Quasi sempre il distretto nasce attorno a un'azienda. Che, a sua volta, è nata lì e non altrove proprio per le virtù di

## PROVINCIA DI LUSSO.

Da sinistra, Diego Della Valle, Emma Marcegaglia e Renzo Rosso (Diesel), tre grandi industriali che hanno la loro base in piccoli comuni.